

La destituzione di Civetta

Mi chiamo Koffi Fiéni Albert. Sono io che racconterò questa storia. Nei tempi antichi Dio creò gli uccelli. In quei tempi era Civetta il capo di tutti gli uccelli. Furono d'accordo tutti nell'affidargli il comando supremo.

Civetta riunì tutti i suoi figli, tanto per dire tutti gli uccelli che sono suoi figli, dunque li riunì per dar loro buoni consigli. Ma ecco che quando capitava problema assai grave da risolvere, Civetta parlava, parlava, ma non sapeva quello che diceva, confondeva tutto.

Era sempre così: quando succedeva un danno grave, per esempio quando un animale veniva per acchiappare uno dei suoi figli, si limitava a restare là, ad abbassare la testa e dire: «Eh! veramente!» Così uno dei suoi figli scompariva. Era sempre la stessa cosa. Quando si riunivano per discutere un problema, non faceva che abbassare la testa e dire: «Veramente!» Così i suoi figli erano presi e sparivano.

Si disse allora:

- Eh! Il nostro villaggio si sta rovinando. Il capo che abbiamo eletto non è capace di affrontare correttamente un problema che capita, né di proteggerci. In questo modo stiamo per scomparire. Questa faccenda ci fa riflettere. Dobbiamo giudicare la questione. Bisogna togliergli il comando supremo.

Si riunirono tutti. Erano presenti tutti. Pensarono e discussero a lungo, molto a lungo. Ora quello che proposero come capo, quello che doveva proteggerli, fu Gazza. Ognuno esponeva la sua opinione. Eccoli in discussione. Uno diceva:

- Sono d'accordo.

Un altro diceva:

- Sono d'accordo.

Erano tutti là riuniti. La questione riguardava tutti. Tutti furono d'accordo sulla decisione. Dunque dettero il comando a Gazza. Gli dissero:

- Oggi sei veramente tu il nostro capo. Il nostro capo prima era Civetta, ma non faceva bene il suo lavoro. Quando capitava qualcosa non era capace di regolarla. Ha fatto questo per molto tempo. Ora stiamo per scomparire. E' per questo che oggi ti domandiamo di occuparti di noi: sarai tu il nostro capo, e ci proteggerai.

Gazza rispose:

- Sta bene, ho capito. Quando arriva il momento di essere capo non si può rifiutare, bisogna accettarlo. Se tu hai il potere e dopo vedi che non sei capace di esercitarlo, se ti destituiscono, si sa lo stesso che sei stato un capo. Dunque poiché avete deciso così, accetto.

Affidarono dunque il comando a Gazza.

Un giorno Sparviero lascia il suo nido e arriva al villaggio.

Tutti sono in allerta. Si riuniscono e vanno a dare la notizia a Gazza.

Egli risponde loro:

- Bene, non è una cosa grave. Voi mi avete affidato il potere. Ora vi domando di consultarvi sul problema, e di darmi in seguito il vostro parere.

Essi discussero insieme, poi dissero:

- Ecco quello che pensiamo. Quando vedi che il problema diventa serio, quando vedi, per esempio, Sparviero che va in volo, bisogna che tu ci faccia un segnale, così ognuno di noi può trovare un nascondiglio e restare tranquillo.

Gazza rispose:

- Sta bene, ho capito tutto quello che mi avete detto. Me ne occupo io. Mi alzerò ogni mattina, prima dell'alba, e non mi sfuggirà niente, avrò tutto sotto i miei occhi.

Così ogni volta che vedeva Sparviero avvertiva i suoi figli. Tutti i suoi figli ora sono sotto la sua sorveglianza, ben protetti.

Ma e quando Sparviero arriva per giocare con i figli? Che genere di divertimento? Quando arriva in un gruppo di uccelli, ecco che dopo manca un figlio!

A causa di questo Gazza al suo posto, là sull'albero, quando è nascosto là nel suo nascondiglio, vede tutto. Quando vede Sparviero rizzare le ali a sinistra e a destra, lancia un primo grido: *kpere kpere...* Tutti i figli si zittiscono e si mettono in guardia. Sanno che c'è un gran pericolo in aria. Quando egli grida una seconda volta: *kpere kpere kpere...* Tutti sanno che il pericolo è molto vicino. Sparviero viene da destra. Quando grida per la terza volta: *kpere kpere kpere...* Tutti gli uccelli si disperdono, ognuno in un angolo, e tutto è tranquillo. Sparviero arriva, non sente il minimo rumore: nessun uccello. Si ferma su un ramo e guarda: non vede nessuno, non sente voci. Subitamente se ne va: *faka faka faka...* Se ne va a pancia vuota.

Gazza esce e grida: *kpere kpere kpere...* Tutti i suoi figli escono e ritornano. Una volta arrivati, Gazza domanda loro:

- Un giorno mi avete affidato il comando ed eletto vostro capo. Vi ho convocati una prima volta e abbiamo discusso insieme. Che cosa ne dite ora?

Questo fu quello che Gazza domandò loro. Essi risposero:

- E' vero, sei il nostro capo. Quello che ci hai detto la prima volta era una cosa buona. In ogni modo i consigli che ci hai dato sono stati efficaci. Ora attenderemo una seconda volta.

Gazza rispose:

- Sta bene, non è grave. Ho ben in mano il potere che mi avete dato. Restate dunque tranquilli.

Essi sono andati a radunarsi di nuovo tutti insieme. Gazza è là appeso sull'albero. Quando lancia tre volte il grido *kpere kpere kpere...* Tutti gli uccelli si vanno a nascondere. Sparviero arriva... niente! Va a posarsi sul ramo dell'albero, guarda di qui e di là: non vede nessuno. Allora se ne ritorna. Gazza esce e chiama i suoi figli che si riuniscono. Dicono:

- Ti abbiamo affidato il comando e tu ci proteggi bene. Una volta era Civetta il nostro capo. Quando gli si chiedeva di sistemare una questione si limitava a dire: «Veramente!» Abbiamo dovuto destituirlo levandogli il potere per darlo a Gazza.

Quando il mattino di buon ora si sente il grido di Gazza: *kpere kpere...* è per avvertire i suoi figli. Ecco la ragione del canto mattutino di Gazza.